



A Borgosesia oltre 10.000: «Addio, Cino»!



Il presidente Pertini accanto alle figlie di Moscatelli Carla e Nadia con le nipotine Tania e Sonia, durante la cerimonia funebre. (Foto S. Fighera - Biella)



UNIPOL
ASSICURAZIONI

**ASSICURA TUTTO
ASSICURA BENE**

Agenzia generale di Biella:
Via E. Bona, 15 - Tel. 23.774

Agente: **MARCON LUCIANO**

**Ore 21,30
l'annuncio
della morte**

BORGOSIESIA - Moscatelli, il leggendario comandante partigiano Cino, è deceduto a 73 anni nella propria abitazione di Borgosesia, sabato scorso alle 21,30.

Malato ormai da diverso tempo, soltanto nelle ultime settimane aveva cessato la sua infaticabile attività di Presidente dell'Istituto Storico per ritirarsi nella sua casa

(segue in ultima)



Una bella immagine della liberazione di Milano: Cino Moscatelli sfila tra Luigi Longo e Gian Carlo Pajetta.

biella

SETTIMANALE BIELLESE E VALSESIANO

ANNO XXXVII - n. 40 - Giovedì 5 novembre 1981 - L. 400

ABBONAMENTI: Sostenitore L. 20.000 - annuo L. 16.000 - Spediz. in abb. post. (Gruppo 1 bis - Pubblicità inferiore al 70%) - Conto Corrente Postale n. 23/21563 - INSEZIONI: A. Manzoni & C. - Pubblicità - Biella, via P. Losana 13/M - Telefoni 22.204/22.818 - Sede Centrale: Milano e Filiali. Prezzi: pubblicità occ. L. 7.500 al modulo (mm. 40 base colonna), comm. L. 6.000 al modulo; redazione L. 200 il mm.; finanziaria, legale, sentenze L. 300 il mm.; necrologie L. 200 per parola; partecip. al lutto L. 1.500 per riga. IVA 14%

Con Sandro Pertini ed Enrico Berlinguer nella Valsesia della Resistenza

L'Italia partigiana e antifascista attorno alla salma di Moscatelli

Presenti le rappresentanze delle città medaglia d'oro della Resistenza (tra cui quella di Biella), migliaia gli ex partigiani, uomini del mondo politico, sindacale e culturale, l'omaggio reso al leggendario comandante che liberò con la Valsesia, Novara e Milano - Tutte le formalità rituali disposte dallo scomparso rigorosamente rispettate

Il discorso di Arrigo Boldrini

Cino: una disperata volontà di operare



Arrigo Boldrini
(Foto S. Fighera)

Dell'orazione ufficiale pronunciata da Arrigo Boldrini, il popolare «Bulow» medaglia d'oro della Resistenza, che ha parlato a nome del Partito comunista italiano, pubblichiamo brevi stralci dei passi più importanti.

Dopo avere ripercorso le prime esperienze di lotta, Cino Moscatelli, che giovanissimo è già in prima fila a difendere, con coraggio e intraprendenza sorprendenti, le sedi dei partiti della classe, attaccate dalle squadacce fasciste, Boldrini ha ricordato che fu grazie all'opera di comu-

(segue in ultima)

L'estremo saluto della folla



L'arrivo di Berlinguer salutato dalla popolazione valesiana.
(Foto S. Fighera - Biella)

BORGOSIESIA - Così tanta folla a Borgosesia non si vedeva più dai tempi della liberazione, dai tempi in cui Moscatelli scriveva «La Valsesia è libera e pazza di gioia».

Martedì, invece, la Valsesia era piena di tristezza, nonostante l'azzurro meraviglioso che rendeva ancor più belle le sue montagne. Martedì la Valsesia ha reso l'estremo saluto all'amico Moscatelli, al partigiano Cino.

Sul registro posto davanti all'Istituto Storico (dove la salma è stata esposta al pubblico fino alle 13 di martedì stesso) le firme non si contano: sono le firme di partigiani, amici, compagni, semplici cittadini che in lacrime han-

(segue in ultima)

Nell'interno

- «Per favore, non parlateci di... questione morale» (pag. 6)
- Mongrando: «biblioteca vietata ai minori di anni 14» (pag. 5)
- Prende il via AAGE '81 (pag. 6)
- Mostre d'arte alla «G. 77» e alla «Dialoghi Club» di Biella (pag. 7)

La biografia di Vincenzo Moscatelli, il prestigioso comandante «Cino»

Vivo, era già nella leggenda

Dai «fanciulli proletari», alle dure condanne del Tribunale Speciale, sino all'organizzazione della lotta armata in Valsesia, nel Cusio, nel Verbano e nell'Ossola - La ricostruzione dello Stato democratico, e la sua esperienza di parlamentare e di membro del governo - Il suo impegno nella ricerca storica sino alla fondazione dell'Istituto di Borgosesia



Sul feretro di Moscatelli, il cappello d'alpino e la foto che lo riproduce nei giorni della Liberazione.

MOSCATELLI VINCENZO (Cino)

Nato a Novara il 3.2.1908; tornitore meccanico.

Di famiglia operaia del rione S. Andrea (suo padre era ferroviere e, in famiglia, erano sette fratelli), crebbe ai sentimenti socialisti nel clima rovente della Novara «rossa» del primo dopoguerra.

Nel settembre 1920 prese parte all'occupazione delle fabbriche nello stabilimento Rumi, dove lavorava in qualità di garzone del fratello di «Pinela» Rimola. Nel luglio 1922, durante la battaglia di Novara, fu tra i «fanciulli proletari» (in gran parte suoi compagni, apprendisti della Scotti e Brioschi) che, a sassate, difesero la Camera del Lavoro dal primo assalto fascista.

Nell'aprile 1925 organizzò, con uno stratagemma, lo sciopero degli apprendisti delle Officine Meccaniche Novaresi. Licenziatosi dallo stabilimento Rumi, insieme a Rimola trovò lavoro all'Alfa Romeo di Milano, dove si era occupato anche «Pinin» Giarda, già dirigente dei metallurgici novaresi e, nel 1921, primo Segretario della Sezione comunista di Novara. Poi, presi di mira dai fascisti in seguito a uno sciopero, Moscatelli e Rimola si trasferirono alla Cerutti di via Stelvio, in Milano.

Nel 1925, introdotto da Rimola, Moscatelli entrò a far parte dell'organizzazione giovanile comunista di Novara, venendone addetto all'attività di stampa e propaganda. In quel periodo l'organizzazione novarese svolse, soprattutto in direzione delle mondine, un proficuo lavoro politico che, sotto la guida di Girolamo Li Causi (il quale si faceva allora chiamare Cian So Lin) sarebbe sfociato nel grande sciopero del 1927. Nel settembre 1927, durante

le proteste per l'esecuzione degli anarchici Sacco e Vanzetti negli U.S.A., per indurre le maestranze allo sciopero Moscatelli tolse la corrente alla Cerutti, provocando un corto circuito nella cabina elettrica.

• Nell'emigrazione

Recatosi in quello stesso anno in Svizzera per partecipare a una scuola clandestina diretta da Luigi Longo e Palmiro Togliatti (in località Passwang, tra Basilea e Biel), rimase all'estero diventando funzionario comunista. Continuò così la scuola a Berlino nella casa del P.C. tedesco «Karl Liebknecht» e fu infine inviato a Mosca, dove rimase dall'ottobre 1927 al gennaio 1930.

Stabilitosi successivamente in Francia, lavorò al Centro estero del PCI, collaborando alla redazione e alla grafica di giornali clandestini («Il Fanciullo Proletario», «Avanguardia», «Il Galletto Rosso»). Sul finire del 1930 fu inviato dal Partito in Italia, per organizzarvi la lotta contro il fascismo. Come funzionario della Federazione Giovanile Comunista per l'Emilia-Romagna, diede a questa attività un tale impulso che riuscì a organizzare, nel solo Ravennate, più di 600 comunisti.

• Carcere e confino

Arrestato a Bologna l'8.11.1930, dopo essere stato torturato venne deferito al Tribunale Speciale che, il 24.4.1931, lo condannò a 16 anni e 8 mesi di reclusione, per «ricostituzione del PCI, appartenenza allo stesso, propaganda e omessa denuncia d'armi».

Rinchiuso nelle carceri di Volterra, dove partecipò a uno sciopero della fame di sette giorni, fu poi trasferito a Civitavecchia, dove prese parte ad un altro sciopero della fame e, infine ad Alesandria.

Qui fu rinchiuso per sei mesi in cella di isolamento (accanto a quella di Tito Zaniboni). Uscito di prigione nel 1935 in applicazione dell'amnistia del «Decennale» e di vari condoni, decise di rimanere in Italia. Perse così i contatti con il Centro estero del PCI, mentre mantenne qualche legame con i militanti del Novarese e del Vercellese.

• Guerra di Liberazione

Dopo l'8.9.1943 fu tra i principali organizzatori della Resistenza in Valsesia, diventando Commissario politico del Raggruppamento Divisioni Garibaldi della Valsesia - Cusio - Ossola - Verbano.

Alle dirette dipendenze del Comando generale delle Brigate Garibaldi insediato a Milano, il Raggruppamento comprendeva 4 Divisioni («Fratelli Varalli», «Redi», «Pajetta» e «Mario Flaim»)

con una forza complessiva di oltre 3.000 combattenti.

Dall'ottobre 1944 Moscatelli diresse anche il giornale «La Stella Alpina», organo del Comando unificato del Raggruppamento.

Nella guerra di Liberazione la figura di Moscatelli venne circondandosi di un alone leggendario per il dinamismo con cui seppe dirigere la lotta, nella quale sfruttò la vasta popolarità che si era acquistata lavorando per anni in quei luoghi e profuse i suoi mezzi finanziari personali. Egli applicò d'altra parte una abile politica verso le forze cattoliche, tanto da assicurarsi larghi appoggi dal clero locale.

• Secondo dopoguerra

Dopo la Liberazione fu designato Sindaco dal CLN di Novara. Nominato Consultore Nazionale, fu poi eletto al

l'Assemblea Costituente e venne chiamato a far parte del terzo Governo De Gasperi (2.2.'47 - 31.5.'47) come Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'assistenza ai reduci e ai partigiani.

Senatore di diritto nel 1948, fu eletto deputato nel 1953 e nel 1958, entrambe le volte nel collegio Bologna - Ravenna - Ferrara - Forlì.

Dopo aver lavorato nell'immediato dopoguerra come dirigente della Commissione assistenza reduci e partigiani presso la Direzione del PCI, fu designato responsabile della Federazione Torinese del PCI. Dal 1949 al 1952 ebbe altri incarichi in Val d'Aosta e poi a Cuneo, come Ispettore regionale. Fu poi a Novara, vice-segretario della Federazione e consigliere comunale; e, infine, dopo aver costituito la Federazione dell'alto

Novarese, per un anno fu Segretario della Federazione di Verbania (1957-1958).

Membro del Comitato Centrale del PCI fino all'8° Congresso (1956) ha in seguito ricoperto sempre importanti incarichi nell'organizzazione comunista della Federazione comunista Biellese e Valsesiana. È stato per alcuni anni capo-gruppo comunista nel Consiglio Comunale di Borgosesia.

Depositario dal 1945 del cospicuo archivio del Raggruppamento Divisioni Garibaldi della Valsesia - Cusio - Ossola - Verbano, nel 1974 è stato l'ideatore, il fondatore e il dirigente dell'Istituto Storico della Resistenza in Provincia di Vercelli con sede in Borgosesia.

(Da «Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza»)

Come lo ricordano alcuni suoi compagni di lotta

Un uomo generoso

Il capitano «Bruno», il comandante della «Strisciante Musati», «Gim» della 75ª brigata, il fedele «Ulisse» e Gisella Floreanini rievocano i caratteri più significativi della personalità di Cino Moscatelli nella lotta antifascista, durante la guerra partigiana e nella ricostruzione

BORGOSIESA - Fra le numerose testimonianze e dichiarazioni registrate durante i funerali di Cino Moscatelli ne abbiamo scelte alcune che ci sembrano significative e che qui pubblichiamo in rapida sintesi, con la speranza di essere riusciti a tratteggiare, almeno in parte, e con il contributo di altri interventi che pubblichiamo su questo stesso giornale, la personalità del Grande Scomparso.

ALBINO CALLETTI, il capitano «Bruno» delle formazioni garibaldine della Valsesia: «Prima del Moscatelli partigiano voglio ricordare il Moscatelli antifascista condannato a 16 anni dal Tribunale Speciale. In quel periodo ero in carcere anch'io condannato a 12 anni. Ci siamo rivisti durante la lotta partigiana la prima volta sopra Quarna. Io ero con la formazione del capitano Beltrame e lui era venuto su con delle coperte su due muli, perché noi ne eravamo sprovvisti. Moscatelli come organizzatore era molto più avanti. Nel giugno quando è stato ferito il comandante militare Gastone Eraldo «Ciro», il mio partito mi ha mandato a sostituire

Ciro ferito e quindi assente. «Ho vissuto con Moscatelli il periodo della Valsesia libera di cui purtroppo non si parla molto e che invece fu un'esperienza interessante dovuta soprattutto alla fantasia e alla vivacità di pensiero e al dinamismo di Moscatelli, per cui si erano stabiliti dei rapporti sia con i comunisti che con i sindacati, con i lavoratori, con le organizzazioni giovanili ecc.

«Poi praticamente sono diventato il comandante della 1ª Divisione garibaldina della Valsesia che porta il nome dei fratelli valesiani Varalli, caduti sul Monte Tovo e a Varallo. Con Moscatelli abbiamo condotto la lotta fino in fondo; qualche volta anche polemicamente per quanto riguardava la Valsesia e l'ANPI.

«Comunque, io riconosco in Moscatelli una delle figure più significative della Resi-

stenza in Piemonte e della Resistenza italiana, e non a caso noi oggi, purtroppo con dolore, siamo qui a rendere l'estremo saluto; ho già visto centinaia e centinaia di partigiani che erano con noi nella Valsesia o nell'Ossola. Tutti noi portiamo di Moscatelli un ricordo che ci accompagnerà per tutta la vita».

PIETRO RASTELLI «Pedar», uno dei comandanti più prestigiosi della Valsesia. 34° Strisciante Musati (Brigata):

«Avrei troppe cose da dire, tanti ricordi di battaglie combattute con le armi sui monti della Valsesia, e poi lungo l'arco di 35 anni nelle comuni battaglie per la democrazia, per l'applicazione piena della Costituzione antifascista: i ricordi di allora, con Cino, negli incontri con Gemisto, con Beltrame, le ferite, le sofferenze, il dolore per i compagni caduti. Cino mi è stato fratello e maestro; durante l'ultimo congresso dell'ANPI svoltosi a Genova, dove mi disse che per lui sarebbe stato l'ultimo, mi parlò della «febbre di partito» che sempre vi era in lui.

«Con Cino è un pezzo importante di storia che se ne va. Rimane l'Istituto della Resistenza, che insegnerà e ricorderà ai giovani quanto grande è stato il suo insegnamento e quanto meritate siano la stima e l'affetto che gli venivano tributati».

ELVO TEMPIA «Gim», Commissario della 75ª Brigata Garibaldi (2ª Divisione):

«Cino Moscatelli portò nella Resistenza un grande respiro

nazionale e internazionale, frutto delle sue ricche esperienze nella lotta clandestina in diverse regioni d'Italia e in diversi Paesi Europei. Per questo i «garibaldini» di Moscatelli combatterono con un profondo spirito nazionale e popolare, realizzando una larga e concreta unità di forze democratiche. La collaborazione con i cattolici ebbe un carattere antesignano. Ricco di fantasia e di fervore di iniziative, una ne pensava e un'altra la faceva.

«Resta un esempio di strategia e di tattica partigiana l'aver insieme con Ciro costruito un movimento partigiano che andò dalla Valsesia, dove prese origine, al Cusio, al Verbano, all'Ossola, al Novarese e a larghe fette del Milanese.

«La Repubblica dell'Ossola costituì un altro esempio di proclamazione di indipendenza e di libertà.

«Moscatelli non andò mai in congedo, e negli ultimi anni della sua vita, nonostante che fosse tormentato da un doloroso male, riuscì a dare vita all'Istituto Storico della Resistenza della Provincia di Vercelli, per lo studio della Resistenza, diventato il centro culturale più vivo e proficuo di tutta la Provincia, ed insieme un centro di incontro con gli studenti e quindi di crescita di conoscenza e di coscienza democratica.

«La nostra tristezza per la sua scomparsa, è confortata dall'esempio e dalla fertile eredità che ci lascia, che è incommensurabile».

ULISSE LOSIO «Ulisse», valoroso capo partigiano delle formazioni garibaldine della Valsesia:

«Se in vita un uomo può contare, essere qualcuno, è la sua morte che ci dà la giusta dimensione. La morte di Cino

conferma questa regola. Mi rendo conto adesso, di cosa Cino sia stato per coloro che, come me, hanno vissuto dalla Resistenza ad oggi al suo fianco. Televisione, giornali, radio hanno definito Moscatelli «il leggendario comandante partigiano» ma nessuno è riuscito a dare alla sua figura la giusta dimensione di uomo e di comunista.

«Durante la Resistenza, nel periodo della restaurazione e fino all'ultimo istante Cino è stato fedele ai suoi principi umani, alla sua idea politica, alla fiducia nella gente. Fare una biografia di Cino è semplice: libertà, più pace, più umanità, questa è la sua biografia».

GISELLA FLOREANINI, ministro della repubblica partigiana dell'Ossola, del Direttivo nazionale dell'ANPI, già responsabile nazionale dell'UDI:

«Il compagno Moscatelli anche nei momenti più duri della guerra di liberazione, pur con quel suo modo di essere impetuoso, irruente, anche brusco, riusciva sempre ad essere generoso. Ricordo: una volta dovevo andare in missione a Novara.

Incontrai Cino al quale riferii l'incarico che mi era stato affidato. Mi chiese se il Comando mi aveva dato del denaro.

Alla mia risposta negativa disse: «farò in modo che ti vengano dati tanti soldi per comprare tutti i fascisti di Novara». Questo piccolo episodio dice quanta attenzione egli aveva per i compagni e quanta cura dedicasse ai problemi della sicurezza e dell'incolumità dei suoi partigiani. Con questo ricordo, che è anche una testimonianza di affetto di Cino nei miei confronti, affetto ricambiato, io voglio ricordare la figura di questo grande partigiano».

In una significativa dichiarazione al nostro giornale

Leo Valiani: «Moscatelli fu uno di quelli che tenne duro bene»

Mario Venanzi: «Cino è stato un grande italiano» - Guido Quazza: «Una sorta di Garibaldi della Valsesia» - Elio Quercioli: «Milano ricorderà Moscatelli come uno dei suoi liberatori»



1945: Moscatelli parla alla folla nella Milano liberata.

BORGOSIESA - Ecco alcune tra le più autorevoli dichiarazioni che siamo riusciti a cogliere da alcuni uomini di primo piano della vita politica italiana presenti ai funerali di Cino Moscatelli.

LEO VALIANI, senatore a vita, giornalista, storico, resistente.

«Ho conosciuto Moscatelli quasi cinquant'anni fa nel penitenziario di Civitavecchia dove eravamo stati inviati dopo la condanna del Tribunale speciale. C'era un altro compagno mio carissimo e fraterno amico di queste parti: ed era Pietro Secchia. Moscatelli, Secchia ed io formavamo un trio di allegria in un ambiente che doveva essere, come diceva il codice fascista, di afflizione per i detenuti.

«Siamo stati degli anni insieme a combattere anche in carcere. Avevamo anche molti contatti con i compagni che erano fuori. Ci siamo ritrovati nella Resistenza, l'abbiamo combattuta e anche vinta; abbiamo subito delle

amarezze dopo la Liberazione perché, vinta la battaglia per la repubblica, poi c'è stata una certa restaurazione di gente che non avrebbe dovuto riavere le leve di comando in questo Stato democratico conquistato dai partigiani e dalle masse del popolo.

«Diceva Piero Calamandrei, uno dei grandi giuristi, ma anche dei grandi scrittori dell'antifascismo italiano, che la Resistenza non doveva trasformarsi in desistenza, bisognava tener duro anche negli anni difficili. Moscatelli fu uno di quelli che tenne duro bene e, credo, contribuì a creare, con il concorso di tanti altri, amministrazioni comunali legate al popolo, un'istituto di storia della Resistenza. I suoi funerali oggi hanno dimostrato come il popolo senta ancora non solo gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza ma anche l'affetto profondo per uomini come Cino che questi ideali hanno incarnato.

«Adesso che stavo per andarmene un compagno di cui non ricordo neanche il nome mi ha detto: tieni duro ancora! e io gli ho risposto: certamente, come tennero duro Secchia e Moscatelli, in anni ancora più difficili di questi».

MARIO VENANZI, già partigiano nell'Ossola e poi in Valsesia con Cino:

«Io sono come dire un po' un valseseiano di complemento. Le mie prime esperienze partigiane le ho fatte in Val d'Ossola. Cino ha voluto che io passassi in Valsesia dopo la fine della Repubblica di Domodossola. Qui ho fatto il commissario di guerra come lui.

«Con Cino abbiamo fatto una vita intensissima di lavoro

politico che speriamo abbia dato, come si vede da questa cerimonia, buoni frutti. Cino era veramente un grande comunista, un grande italiano. La sua caratteristica, come è stato sottolineato anche da Boldrini, era questa sua ansia di fare: quando facevamo le riunioni di comando e ci faceva il quadro generale della situazione, proponeva decine e decine di iniziative. Certamente erano tutte belle, ma bisognava scegliere quelle che erano possibili da farsi. Tenendo però presenti le altre che non si potevano realizzare che rimanevano degli obiettivi da raggiungere».

GUIDO QUAZZA, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza nazionale:

«Io ricordo Cino Moscatelli nei primi mesi della Resistenza, quando ritornando da Roma dov'ero allievo ufficiale sentii per la prima volta il suo nome, chiamato anzi 'Moscatello' e quando si spargeva la notizia di una sua iniziativa, di una sua impresa, in effetti la popolazione era già profondamente scossa. Egli appariva a noi giovani ventenni come un punto di riferimento subito diventato obbligato. Ci sembrava una sorta di Garibaldi della Valsesia, così noi lo chiamavamo. Questo ho piacere di ricordarlo perché in effetti credo che per una generazione di giovani Moscatelli ha rappresentato più che una persona singola un simbolo: il simbolo della ripresa dell'Italia antifascista che aveva sconfitto il fascismo classico e che ora si apprestava a combattere contro l'ultima degenerazione del fascismo alleato al nazismo; quindi, in questo senso, in questo giorno, il ricordo di Moscatelli è un ricordo non di morte ma di vita. Credo che la figura di Moscatelli per noi abbia rappresentato tre elementi essenziali nella

attività politica e nella società italiana: il primo è quello di un uomo che ha sofferto e pagato di persona per combattere per un ideale; il secondo è quello di un uomo che aveva eccezionali qualità di organizzatore, una fantasia e un'inventiva tipiche dei grandi capi della guerriglia classica; il terzo elemento è la sua capacità politica, la capacità di cogliere i problemi centrali del momento ed indicare le prime soluzioni e di impegnarsi anche lì con tutta la propria persona all'obiettivo delle soluzioni che servissero al massimo numero possibile di persone. Io credo che la sua attività nella Valsesia sia, nel piccolo, un esempio centrale per la costruzione di una democrazia in Italia che sia autentica, e che sia una democrazia che, partendo dalla democrazia della banda partigiana, diventi gradualmente democrazia dell'intero Paese».

ELIO QUERCIOLO, vice sindaco di Milano:

«Io sono venuto qui a esprimere il dolore non soltanto mio personale ma per portare il lutto e il dolore di Milano perché Moscatelli è stato uno dei liberatori di Milano. Milano era insorta per opera dei suoi partigiani e degli operai, ma poi su Milano confluirono a consolidare la vittoria della liberazione, le formazioni di Moscatelli, della Val d'Ossola e delle formazioni dell'Oltrepò Pavese. Quindi, la testimonianza che io voglio portare qui a voi è non soltanto quella del grande affetto di un compagno verso un grande compagno, di un partigiano verso un grande partigiano, ma vuol essere anche la testimonianza di affetto e di gratitudine dell'intera città di Milano, che ricorderà sempre Moscatelli come uno dei suoi liberatori».

L'ultimo incontro fra Pertini e Cino



4 ottobre 1981: la visita di Pertini all'amico Cino

Romano Beretta, Sindaco della città

La gratitudine di Borgosesia

Ora caro Cino sei qui stretto in un grande abbraccio, affettuoso, vi è il Presidente della Repubblica «Sandro Pertini», Onorevoli, Alte Autorità e tanta gente, la nostra gente per dimostrarti affetto ma soprattutto riconoscenza per tutto ciò che hai fatto, per realizzare il sogno dei Resistenti, riconoscenza come uomo della Resistenza e come uomo politico, riconoscenza per le lotte amministrative e sociali.

Tutta la tua vita è stata spesa per la lotta contro le ingiustizie, perché quella dignità umana riconquistata con la liberazione, non venisse nuovamente calpe-

stata. Il Consiglio Comunale ti deve gratitudine perenne per il lavoro che hai svolto, per aver dedicato tanti anni alla vita amministrativa, mettendo al servizio del paese la tua capacità, la tua intelligenza.

Lasci alla Città di Borgosesia, un grande monumento, un monumento non statico, non freddo, non muto, che il tempo mai riuscirà ad intaccare, perché è un monumento pieno di vita, ricco di episodi vissuti, raccolta di fatti umani, di sacrifici di lotta di popoli, questa tua creatura che hai voluto plasmare, scolpire, è l'Istituto Storico della Resistenza.

Wilmer Ronzani, segretario Feder. PCI

...e talvolta persino con irruenza

Wilmer Ronzani, segretario della Federazione biellese e valseseiana del PCI: con Moscatelli scompare un combattente vero, un militante e un dirigente comunista la cui vita rimarrà indissolubilmente legata alla lotta per la libertà, la democrazia, la pace e il socialismo.

Non c'era problema della vita delle nostre genti, anche il più minuto, del quale non si interessasse. Non c'era lotta che non lo vedesse tra i protagonisti. Non c'era discussione nella quale non si impegnasse con passione, vivacità e talvolta persino con irruenza...

«Con la lotta e la fiducia in noi stessi e nel nostro partito si superano tutti gli ostacoli; anche gli obiettivi che paiono irrealizzabili vengono raggiunti e superati». Con queste parole ci salutò non più tardi di due settimane orsono al termine di un commosso incontro nel quale, seppure sofferente, ci volle parlare del partito, della sua politica, dei problemi più drammaticamente attuali; prima di tutto delle cose da fare per difendere la pace e assicurare ai giovani un avvenire sereno...

Ecco perché abbiamo ritenuto di poter dire e scrivere che la vita di Cino Moscatelli è «un esempio per chi resta a lottare».

Antonino Villa, per l'ISRPV

Pretese una ricerca difficilmente sazia

Pur nella mestizia di un saluto estremo è doveroso un momento di sosta, che sia raggugliamento, anche se rapido delle opere di un Uomo che ha combattuto la sua battaglia e questa battaglia fu trasferita nel nostro vivere quotidiano, di ognuno di noi, perché ne traessimo confronto di convinzioni e stimolo di azione.

E certo non minor peso delle imprese partigiane, né della milizia politica ebbe l'ultimo tratto del Suo processo umano: quando raccolse il ricordo Suo, quello dei Suoi, quello di tutti i combattenti per il bene comune; perché non gli fu sufficiente il ricordare, quasi temendo che un'angolazione personale o il vagheggiamento di giorni esaltanti velassero o stravolgersero in qualche misura la grandezza di una realtà storica.

Volle la documentazione anche la più minuta, pretese la ricerca difficilmente sazia, raccolse i dati spogli di interpretazioni...

«E mentre per tanto tempo aveva dato in coraggio, in organizzazione, in patimenti, in attività politica e amministrativa, ora quasi sembrava voler ritirarsi e racchiudersi nell'angolo di Via Sesone; ma per dare ancora, in termini di storia; per delineare, nella riflessione e nel consiglio, l'itinerario dell'analisi critica, dell'approfondimento documentato, dei fatti come traduzione degli ideali.

Arialdo Banfi, Feder. Intern. Resistenza

Esempio stupendo di buon italiano

Ha quindi parlato Arialdo Banfi, presidente della Federazione Internazionale della Resistenza: «Come Pertini, Cino è un esempio stupendo di antifascista, di buon italiano, di uomo onesto». L'alto esponente delle organizzazioni partigiane ha inoltre sottolineato il fatto che «Cino è morto, ma la Resistenza vive nel cuore degli italiani». Grande è stato l'impegno di Moscatelli su tutti i fronti di lotta. «L'avevo incontrato non molto tempo fa e insieme parliamo di problemi riguardanti la pace, di quella pace - ha detto Banfi - per la quale Moscatelli ha dedicato tanta parte della sua vita».

Centinaia di telegrammi per Moscatelli

BORGOSIESA - A testimonianza della stima, dell'affetto e della popolarità di cui era circondato Cino Moscatelli, sono giunti fin dalla giornata di domenica centinaia di telegrammi e messaggi di cordoglio alla famiglia.

Fra i telegrammi più significativi citiamo quelli del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, del presidente della Camera Nilde Iotti, del presidente del Senato Amintore Fanfani, del presidente del consiglio Giovanni Spadolini, del segretario nazionale del PCI Enrico Berlinguer, dell'ANPI Nazionale e di numerosissime personalità del mondo politico, culturale, sindacale.

Una inedita testimonianza di Cino Moscatelli (da una registrazione effettuata nell'aprile scorso)

«Amavo il mio lavoro di tornitore meccanico»

Dalle prime esperienze lavorative a Novara al «trauma» dell'Alfa di Milano - «Lì è nata l'idea di essere veramente protagonista di una nuova società, di un nuovo mondo, di un nuovo modo di vivere!»



Eccezionale documento fotografico: Valerio, Cino e Gemisto.



Pertini e Moscatelli a Romagnano Sesia nel 1973.

BIELLA - L'ultima volta che ho incontrato Cino Moscatelli è stato nell'aprile di quest'anno. Con Luigi Spina mi ero recato all'Istituto Storico di Borgosesia, per una intervista da pubblicare su «Baita» e su «L'Unità».

Appena arrivato Cino, trafelato, si è seduto chiedendo una pastiglia; ci siamo subito preoccupati ma Moscatelli ha fatto segno di attendere alcuni minuti.

Miracolosamente Cino si è ripreso: «chiedetemi pure quello che volete, ma prima date un sguardo a queste bozze, sono del primo numero de «L'impegno», la nuova rivista dell'Istituto Storico».

Con orgoglio legge la parte centrale della sua introduzione che è un po' la motivazione stessa della testata:

«Per questo preferiamo cominciare, come allora, a costruirvi il nostro spazio di pagine libere; per noi e per quanti vorranno continuare con noi quel discorso del durante e del dopo Resistenza, non per farne un rosario di «lagne» recriminatorie, e nemmeno pedane di interessato esibizionismo cattedratico, ma per documentare e rinnovare l'impegno morale, mediante la divulgazione di studi e ricerche rigorosi e darci così attraverso il con-

fronto e le diverse interpretazioni, una conoscenza più oggettiva della storia».

Un po' intimoriti iniziamo dalla prima (e unica) domanda che riguarda il famoso fonogramma inviato alla direzione del PCI nel giorno della liberazione: «Tutta la Valsesia è libera e pazza di gioia... se dovessi scrivere ora un messaggio del genere che cosa diresti?».

Inizia così un lungo monologo di Moscatelli che diventa una vera e propria lezione di storia fra passato e presente, raccontata da un protagonista.

Ascoltiamo le sue parole con ammirazione, mentre il nastro gira e registra quella voce calda e serena. Quando «L'Unità» pubblica una breve parte dell'intervista Moscatelli ci telefona subito per ringraziarci: «non mi merito tanto». «Meriti molto, molto di più, caro Moscatelli»; abbiamo risposto, non per farci belli, ma sinceramente commossi di quella prova di modestia.

Dopo la morte di Moscatelli abbiamo riascoltato quella registrazione ed abbiamo deciso di trascrivere per i lettori una delle parti più significative ed autobiografiche.

Si tratta del racconto di quando Cino, giovanetto, face-

va il tornitore meccanico a Novara; il suo trasferimento all'Alfa di Milano diventa il momento più importante della sua vita in quanto nasce quella coscienza politica che lo farà poi diventare il leggendario Cino.

Lo dedichiamo a tutti i giovani perché l'opera e gli insegnamenti di Moscatelli siano sempre così vivi, come viva è ancor oggi la voce di Cino attraverso il nastro registrato.

«Io amavo il mio lavoro, la mia professione di tornitore meccanico. Direi che c'era l'ambizione, l'orgoglio da parte del giovane, di poter dire: oggi ho avuto il riconoscimento della specializzazione nel mio lavoro; io a 16 anni ho avuto la qualifica di tornitore specializzato. Per me è stata una grande giornata quella. Lavorare su un tornio, aver la macchina a mia disposizione era una grande cosa. Intanto era una prova di fiducia che mi veniva riconosciuta; io non andavo a fare ancora il ragionamento sul perché dello sfruttamento ecc.

Caspita! Io avevo una macchina che costava tanto e da quella macchina veniva fuori un lavoro che era gran parte opera della mia buona volontà, del mio ingegno, della mia fantasia, della mia intrapren-

denza. Sto parlando della mia esperienza del tornitore perché ha giocato un grosso ruolo nelle mie scelte future. Ho cominciato a fare il tornitore quando il tornio era a bancale piano, quando non c'erano gli automatismi. Allora l'operaio incominciava a farselo lui l'utensile; doveva forgiarlo lui, fucinarlo lui; poi lo sagomava alla mola smeriglio, gli dava quell'angolatura adatta per far quel certo lavoro... E c'era l'orgoglio di dire: l'ho fucinato in una calda o due calde; due volte ho dovuto metterlo nella brace per farlo; poi c'era da filettare, disegnare... E allora lì bisognava fare i conti per terra col gesso; e noi ci sentivamo già dei tecnici, quasi... degli ingegneri. Inoltre l'utensile veniva posto in un portautensile che richiedeva la capacità, l'abilità dell'operatore di metter la mezzaria, dargli quella velocità, quella corda adatta per il lavoro che bisognava fare. L'operaio, in sostanza, sentiva di essere qualcuno rispetto alla macchina: se questa era dieci, lui era novanta.

Dopo un po' di tempo vado a Milano a lavorare all'Alfa Romeo (sistema Bedot si chiamava allora): lì inizia il lavoro in serie; non c'erano più le pulegge ma le macchine motorizzate. La macchina rubava la mia intelligenza alla mia volontà, alla mia passione al lavoro ed io rimanevo espropriato di questa parte.

Avevi poi il portautensile che non era più come una volta: mettevi sotto lo spessore, l'orientavi, giravi, lo sistemavi. No! C'era già una torretta prefabbricata. Tu mettevi lì i quattro utensili: bastava girare la torretta e te li ritrovavi bell'e pronti. L'utensile poi non lo facevi più tu, perché c'era l'attrezzista. Io appassionato, io pieno di sentimento per il mio lavoro, la mia macchina che volevo sempre veder pulita, lucida, lustra, bella... come faceva mio padre con la sua locomotiva. Ricordo ancora mio padre macchinista: madonna! andava al lavoro un'ora prima e rientrava un'ora dopo pur di veder ancora la sua locomotiva, comperata di seconda mano in Belgio, lucida...

Così, a poco a poco nasce in me il disamore per il lavoro: si facevano gli stessi movimenti, sempre quelli, sempre quelli...

Poi comincia a venirmi vicino l'assistente con l'orologio in mano per controllare i tempi. Allora io ragionavo con lui: senta un po', a me può capitare un pezzo buono e impiego cinque minuti, poi ne capita uno con una venatura di terra o di acciaio e mi fa perder tempo. Ma io faccio una media, mi rispondeva l'assistente. Si va bé, replica-vo, ma lei che media stabilisce? Stabilisce una media su di me. Ma io ho buona salute e quello là vicino a me che non ne ha? È giusto pretendere da lui quello che si pretende da me? E così viene avanti la coscienza di classe e nello stesso tempo l'odio per la macchina, l'alienazione. Allora ecco che mi è nata l'idea di essere veramente protagonista di una nuova società, di un nuovo mondo, di un nuovo modo di vivere!».

A cura di Massimiliano Zegna

Una manifestazione imponente Immagini dei funerali



Enrico Berlinguer e Wilmer Ronzani si dirigono verso Piazza Martiri. (foto S. Fighera - Biella)



Il presidente Pertini segue il feretro di Moscatelli. (foto S. Fighera - Biella)



Immagini di Piazza Martiri durante la cerimonia funebre. (Foto S. Fighera - Biella)

Dalla prima - Dalla prima



L'annuncio

di Via dei Partigiani.

Quotidianamente sono andati a visitarlo compagni, amici, semplici cittadini, ma il più grande omaggio a Moscatelli è stata la visita del Presidente della Repubblica; Pertini, infatti, il 4 ottobre si trovava a Biella per la consegna della medaglia d'oro; sapendo dell'infermità dell'amico Cino ha voluto, nel pomeriggio, far deviare l'auto presidenziale verso Borgosesia.

Dopo un incontro pieno di abbracci, di ricordi e di commemorazione Pertini, in un angolo del corridoio di casa Moscatelli, si era appartato un momento per piangere. «È l'ultima volta che ti vedo, caro Cino», ha mormorato.

Negli ultimi giorni anche Gian Carlo Pajetta si era recato a far visita all'illustre malato. Poi la notizia della morte nella tarda serata di sabato.

Fra i primi a giungere al capezzale di Moscatelli i dirigenti della Federazione comunista, poi via via compagni, amici, amministratori, partigiani, cittadini.

Da queste colonne, da questo «Baita» che Cino ha sempre letto con attenzione e simpatia esprimiamo alla moglie Maria, alle figlie Carla e Nadia e ad tutti gli altri familia-

ri le nostre sincere condoglianze.

Boldrini

nisti come Cino se «il fascismo non riuscì a prevalere e se l'organizzazione clandestina poté continuare ad operare ininterrottamente sino alla lotta armata di liberazione».

Boldrini ha tratteggiato poi, con forti parole, il carattere di Cino, combattente nato, che nemmeno gli anni di carcere riescono a fiaccare. Lo troviamo infatti, «dopo aver scontato una condanna di sei anni, opporsi alla rassegnazione e all'isolamento morale e civile che il fascismo pur sapeva concepire e realizzare ai suoi oppositori».

Più avanti l'oratore ha ricordato come, «nel portare avanti la sua battaglia ideale Moscatelli si faceva interprete dei sentimenti delle masse popolari, per riconquistare la libertà e salvaguardare gli interessi della Nazione». Anche nella Resistenza Cino portò, ispirandosi alle linee della politica comunista, quel senso di unità che risulterà l'elemento vincente e proficuo nella lotta armata al fascismo.

Oltre alla lezione politica la Resistenza rivelò - ha sostenuto Boldrini - «le alte doti del Commissario politico che riesce ad essere esempio di una disciplina morale e rigorosa che dovrebbe essere presente ancora oggi nella vi-

ta pubblica nel nostro Paese».

Boldrini ha concluso la sua toccante orazione, qua e là rotta da veri e propri accenti di commozione, sottolineando della figura del comunista Moscatelli impegnato in prima fila nelle battaglie per la democrazia e per la pace, del comunista che riusciva a sorprendere gli stessi suoi compagni di partito «con il suo dinamismo, le sue inesauribili proposte di iniziative come in una frenetica rincorsa tra le decisioni politiche e l'incalzare degli avvenimenti che bisognava affrontare. Fare, costruire, non lasciare tempo al tempo: questo era il suo carattere, questi gli elementi distintivi della sua personalità, lo stile del comunista».

Troviamo un ultimo esempio della sua «disperata volontà di fare» anche negli anni tormentati dalla sua malattia, nella fondazione dell'Istituto per la Storia della Resistenza, nel quale continuò la sua battaglia e nel quale la sua storia e quella dei partigiani della Valsesia non saranno mai dimenticati.

La folla

no voluto esprimere la loro stima ed il loro effetto per lo scomparso.

Alle 15 giunge il segretario nazionale del Pci Enrico Berlinguer (i cittadini lo salutano calorosamente con strette di mano ed applausi) insieme alla delegazione del partito formata da Ugo Pecchioli, Arrigo Boldrini, Elio Quercioli ed Athos Guasso. Con loro sono presenti l'on. Gianni Furia, il sen. Irmo Sassone ed altri dirigenti.

Berlinguer si ferma in silenzio davanti alla bara attornata da un picchetto formato da partigiani, amministratori, militanti comunisti. Un quarto d'ora dopo arriva Pertini. Il presidente silenziosamente si avvicina alla bara, la tocca e poi, dopo essersi

tolto gli occhiali, piange per qualche minuto.

In piazza intanto, mentre il picchetto militare è schierato, la banda di Borgosesia intona le note dell'Internazionale. È un momento di intensa commozione: subito dopo giunge la bara di Moscatelli con sopra il suo cappello da alpino e la bandiera rossa. Per volontà dello scomparso (del resto tutte le formalità rituali disposte dallo scomparso sono state rigorosamente rispettate) la bara si ferma per un attimo davanti al Municipio prima di essere deposta nella piazza, davanti alla tribuna dove siederanno il Presidente, i familiari, i ministri Aniasi e Nicolazzi per il governo, l'on. Oscar Scalfaro per la Camera, il sen. Carlo Boggio per il Senato, l'on. Enrico Berlinguer ed altre personalità del mondo politico e partigiano. Il presidente Pertini appena salito la scaletta che porta in tribuna cede la 3.a poltrona a Nadia Moscatelli, sedendosi così in mezzo alle due figlie di Cino, Nadia e Carla e alle nipotine Sonia e Tania.

Altri due inni vengono intonati dalla banda: «Valsesia, Valsesia» e l'inno dei lavoratori. Iniziano quindi i discorsi ufficiali (di cui diamo più ampia informazione nelle pagine seguenti): prima quello del sindaco socialista di Borgosesia Romano Beretta, poi quello del segretario della federazione comunista Wilmer Ronzani, la cui voce a tratti è rotta dalla commozione.

È quindi la volta di Antonio Villa, democristiano, vicepresidente dell'Istituto Storico della Resistenza, seguito da Arrigo Banfi per l'ANPI Nazionale. Termina il senatore Arrigo Boldrini, presidente Commissione Centrale di Controllo del Pci. Ma ancora una volta, come è stato per la consegna della medaglia d'oro a Biella e al Biellese, è stata la meravigliosa folla protagonista della giornata. Vi erano i gonfaloni dei paesi

della Valsesia, del Vercellese, del Biellese (Biella era rappresentata dal sindaco Squillario, dal vicepresidente Porta, dagli assessori Strukel e Susta e da numerosi altri consiglieri), di grandi città come Milano, Novara, Torino, delle città medaglie d'oro (tra cui Marzabotto con il sindaco Cruicchi). E poi, sul palco il medagliere dell'ANPI Nazionale, e il gonfalone della Repubblica dell'Ossola.

Innumerevoli inoltre le bandiere del Pci, dell'ANPI, dei garibaldini di Spagna, dei consigli di fabbrica (tra cui quello dell'Alfa Romeo, la fabbrica dove Moscatelli lavorò quando era giovane).

La Regione Piemonte era poi rappresentata dai presidenti Benzi ed Enrietti, dall'assessore Testa, dal consigliere Acotto e da altri rappresentanti. Difficile elencare i protagonisti della guerra partigiana presenti: da Gisella Floreanini a Giovanni Pesce, dal generale Vaia al capitano Bruno.

Sulla tribuna d'onore hanno quindi preso posto: il Presidente della Repubblica, il Sindaco di Borgosesia, la sig. Carla Moscatelli, la sig. Nadia Moscatelli, il sig. Rinaldo Scaletti, il sig. Augusto Selletti, Sonia Selletti, Tania Selletti, il dott. Pierangelo Moretti, l'on. Nicolazzi, l'on. Aniasi, l'on. Scalfaro, il sen. Boggio, l'on. Berlinguer, l'on. Pecchioli, il Presidente della Giunta Regionale Enrietti, il Presidente del Consiglio Regionale Benzi, il Prefetto di Vercelli dott. Beatrice, il Prefetto di Torino - Commissario di Governo, dott. Sparano; il dott. Testa, Assessore Regionale alle Finanze, l'on. Furia, il Sen. Sassone, il Presidente della Provincia di Vercelli, geom. Croso, il Col. Oresta, il Questore di Vercelli, il Col. Sica, il Presidente della Provincia di Novara, l'on. Quercioli, l'on. Guasso, l'on. Jacometti, il Sen. Leone, l'on. Ferraris, il Sen. Bertola, il Presi-

dente del Tribunale di Vercelli, il Procuratore della Repubblica di Vercelli, il Pretore Varallo, il Direttore dell'Istituto della Resistenza di Borgosesia Ambrosio, il Presidente dell'Anpi Provinciale di Biella-Valsesia Poma, Rastelli, Anpi Valsesia, i Sindaci di Vercelli, Biella, Varallo, Novara, Milano, Marzabotto, i due Assessori di Borgosesia, il Presidente dell'Istituto Nazionale della Resistenza, prof. Guido Quazza; il Presidente dell'Istituto Resistenza di Novara, On. Eraldo Gastone; per l'Istituto Resistenza di Borgosesia, il prof. Gustavo Buratti, il Sen. Pietro Germano, l'on. Elvo Tempia, il Capo gabinetto della Prefettura di Vercelli, dott. Agrò e dott. Romano.

Alle 16,20 la banda suona il silenzio. Un «silenzio» commovente e solenne. Può sembrare retorica ma in quel momento Moscatelli compie la sua ennesima azione meritoria: gli anziani, i giovani, tutti i cittadini presenti guardano verso quella bara. «Continuerai a lottare Cino, con tutta la nostra forza, per un mondo migliore, per una società nuova, per il socialismo, come ci hai insegnato tu!».

La salma è stata quindi trasferita a Novara per la cremazione. Qui la figura di Moscatelli è stata ricordata dal sindaco e dal suo compagno di lotta Eraldo Gastone «Cino».

Alla redazione delle pagine dedicate ai funerali di Cino Moscatelli hanno collaborato: Luigi Moranino, Bruno Pozzato, Luigi Spina, Angelo Togna, Massimiliano Zegna.

Leggete
Baita

IMPERO - Tel. 21.674.

«I Carabbimatti» di G. Carmineo con A. Luotto, G. Ariani e L. Gullotta. (Italia colori). Altre prese in giro e consuete barzellette sulle imprese dell'Arma dei Carabinieri. Commedia.

MAZZINI - Tel. 22.772

«Solo per i tuoi occhi». (USA colori). L'ultima avventura

dell'agente 007, interpretato da Roger Moore, tratto dal romanzo di Jan Fleming.

ODEON - Tel. 24.129

«Nessuno è perfetto» di P. Festa Campanile con Ornella Muti e Renato Pozzetto. (Italia colori). Tragicomiche vicende di una coppia con qualche problema esistenziale. Commedia brillante.

SPETTACOLI

SOCIALE - Tel. 21.064

«Shining» di S. Kubrick, con J. Nicholson, S. Duvall, D. Lloyd. (USA colori). In un albero deserto tra i monti, fra racconti di orrifiche fiabe e di stragi lontane, cresce l'incubo di una famiglia. V.m. 14. Horror.

CANDELO
Cinema VERDI

Ven. ore 21 cineforum: «I racconti di Canterbury» di P.P. Pasolini.
Sab. ore 20,30; Dom. ore 16-19,45 - 21,45: «Fantozzi» con P. Villaggio. Le avventure tragicomiche del famoso ragioniere.

COSSATO
Cinema MICHELETTI

Sab. e Dom: «I Carabbini» di F. Massaro con G. Braccardi, A. Luotto, L. Gullotta, M. Marengo. (Italia col.). Militi impegnati nello scandalo del «metano» danno vita alle consuete barzellette sull'arma. Commedia.

COSSATO
Cinema PRIMAVERA

Giov. - Ven. - e Sabato: «Ra-

dio taxi girl». V.m. 18.
Dom. «L'ultimo squalo». Orari: feriali ore 20,30-22,30; festivi ore 14,30-16-18-20-22.

PRAY
Cinema EXCELSIOR
«Una vacanza del cactus». Commedia all'italiana.

TOLLEGNO
Cinema FELIX
Sabato ore 21: Recital «Una speranza per l'uomo». Dom. 8 ore 16 e 21: «I giganti del West» con C. Heston.

GARABELLO & PERAZZONE

GALLERIA D'ARTE

Viale Roma 11 • BIELLA

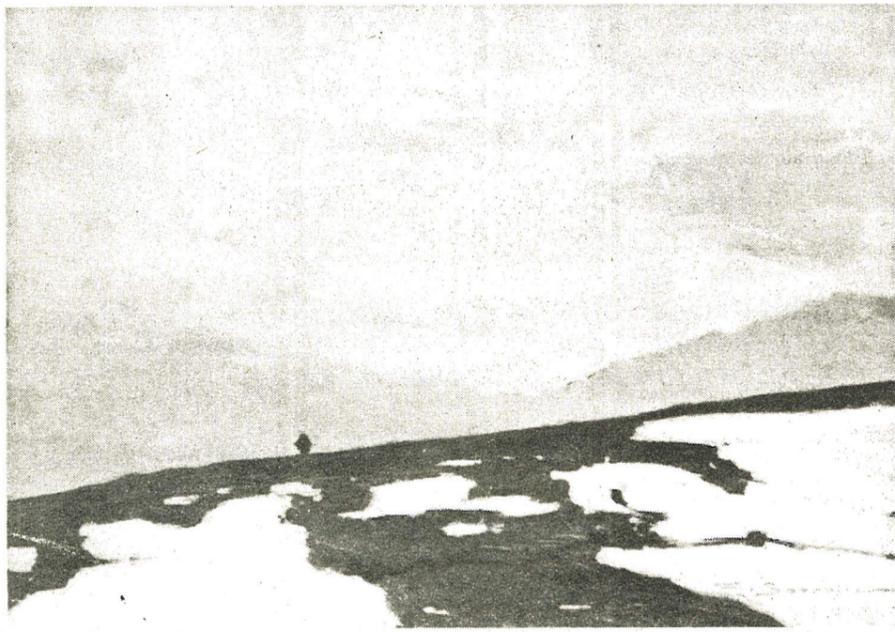
MOSTRA
di ARTISTI dell'800

INAUGURAZIONE

MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1981

ORE 18

Orario 15-20 tutti i giorni compreso festivi



GIUSEPPE BOZZALLA

«ULTIMA NEVE»

olio su tavola cm. 45x31,5